

ANTONIO GIANNONE

RICORDO DI BENEDETTO BARBERI

Signor Presidente, illustri Colleghi, Signore e Signori,

nel febbraio di quest'anno si spegneva in Roma all'età di 74 anni Benedetto Barberi. Era nato a Cittareale, un piccolo centro montano dell'Appennino centrale, e aveva compiuto gli studi universitari a Roma dove si laureò in matematica e fisica. Nel 1930, giovanissimo, entrò a far parte del personale della carriera direttiva dell'ISTAT e nel 1940, allo scoppio della guerra, aveva raggiunto un alto grado nella gerarchia dell'Istituto stesso.

È di quell'epoca il mio primo incontro con Barberi. Mi era stato allora suggerito di svolgere una ricerca sulla relazione tra prezzi e dazi doganali e il Maestro, fondatore dell'ISTAT, mi aveva indirizzato a Barberi per avere consigli e materiale statistico sull'argomento. Ricordo che egli mi ricevette con molta cordialità; sembrava felice che il Maestro si fosse ricordato di lui per riprendere una più stretta collaborazione che dopo il 1932 era stata molto saltuaria. A causa degli eventi bellici ci rivedemmo solo nel 1947, quando nel frattempo egli era stato nominato nel 1945 Direttore Generale dell'ISTAT. È nel 1947, se la memoria non mi inganna, che l'allora Ministro Vanoni aveva costituito in seno al Consiglio economico nazionale una Commissione nazionale per il reddito, della quale era stato nominato relatore generale il prof. Gini. Di tale Commissione faceva parte anche Benedetto Barberi sia nella qualità di Direttore Generale dell'ISTAT, sia nella qualità di studioso perché egli allora era uno dei pochi che aveva esplorato questo campo di Studi. Fu in quella occasione che egli apprese che anch'io mi ero avviato a coltivare la stessa materia e insistette dopo perché insieme a lui mi occupassi di avviare all'ISTAT studi e rilevazioni concernenti la determinazione del reddito nazionale. Accettai la sua proposta e ci dedicammo così con molto impegno alla realizzazione di un volume « Studi sul reddito nazionale »

apparso nel 1950 nella serie degli Annali di Statistica. Furono quelli anni molto pesanti, soprattutto per lui che, oltre a seguire gli studi, doveva occuparsi della organizzazione dell'I-STAT e delle rilevazioni dei fenomeni economici e sociali che interessavano il Governo impegnato nella ricostruzione del dopoguerra. Dedicava alle statistiche correnti buona parte della giornata e la sera invece verso le otto cominciava le riunioni di studio che terminavano quasi sempre verso la mezzanotte e qualche volta anche all'alba.

Nel volume degli Annali che ho ricordato egli pubblicò due lavori, uno dal titolo « Reddito nazionale e bilancia dei pagamenti, elementi definitivi e schemi rappresentativi », e l'altro dal titolo « Il reddito nazionale dell'Italia negli anni 1938 e 1947-49 ». Nel primo lavoro trasfuse alcune idee che aveva esposto in articoli precedenti, e in particolare in quelli « On the concept of Nation Income » e il « Reddito privato degli italiani nel 1936 e confronti con il 1928 ». In tale lavoro degli Annali continua la sua tendenza a trasferire nel campo economico principi e teorie della fisica; già molti anni prima aveva pubblicato sulla rivista « Economia » l'articolo dal titolo « Economia politica e fisica politica ». Affermava infatti in esso che gli schemi della bilancia dei pagamenti e del reddito discendono da concetti e immagini elaborati nella meccanica dei sistemi continui e aggiungeva che la meccanica era pervenuta alla nozione di flusso attraverso una rappresentazione cinematica di un campo di forze ottenute immaginando il campo ripieno di un fluido in moto la cui massa si muove come se fosse racchiusa in un tubo. Seguendo tale immagine idrocinetica lo studio del moto di un sistema continuo può essere concettualmente condotto, a seconda degli scopi, da un punto di vista molecolare o lagrangiano oppure da un punto di vista locale o euleriano. Analogamente, in linea concettuale, lo studio dei fenomeni economici del reddito e della bilancia dei pagamenti può essere condotto sia dal punto di vista lagrangiano, cioè studiando la vicenda di ciascun bene economico, sia dal punto di vista euleriano, cioè studiando l'andamento dei beni che fluiscono in una data unità di tempo nei canali di un sistema economico. Quest'ultimo aspetto è quello che, come nella meccanica, interessa principalmente anche nell'economia ai fini pratici delle ricerche. Il lavoro in esame contiene due grafici molto significativi, uno sullo schema della bilancia

dei pagamenti e l'altro sullo schema del reddito che richiamano effettivamente alla mente le immagini fisiche di tubi e vasi rappresentanti secondo l'Autore rispettivamente i canali e le fonti delle risorse e degli impieghi. Esso si chiude con uno schema di bilancio economico — allora si diceva impropriamente « bilancio » — che nelle sue linee essenziali è sostanzialmente analogo all'attuale conto economico. Per l'epoca in cui queste idee furono formulate, tale risultato rappresentò indubbiamente un contributo cospicuo alla chiarificazione di non pochi problemi di carattere concettuale e statistico in questa materia.

Il volume degli Annali sul reddito suscitò molto interesse, ma anche non poche critiche, alcune inviate per iscritto all'ISTAT, altre invece presentate a voce da parte di nostri eminenti studiosi della materia. Ma quello che più dispiacque allora a Barberi fu l'atteggiamento assunto da alcuni studiosi che contestavano che fosse di competenza dell'ISTAT la costruzione del bilancio economico nazionale. Nonostante tutte le critiche, l'ISTAT continuò a pubblicare le valutazioni sul reddito nazionale le quali qualche anno dopo dovevano peraltro costituire il nucleo essenziale della Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata annualmente al Parlamento dal 1951. Anche qui però non tutto procedette come sarebbe stato desiderabile; in una delle riunioni dette « dei professori » convocati dal Ministro per l'esame dell'anzidetta Relazione furono sollevate molte obiezioni di carattere metodologico, alcune anche esageratamente aspre, al punto che Barberi in un momento di sconforto mi disse che non si sarebbe più voluto occupare di studi sul reddito.

Per fortuna, mentre all'interno si esprimevano giudizi non sempre lusinghieri sull'opera che l'ISTAT andava quotidianamente costruendo in questo campo, dall'estero giungevano non pochi riconoscimenti da parte di valorosi studiosi che incoraggiavano a proseguire e ad approfondire gli studi intrapresi. Furono soprattutto i contatti con Simon Kuznets, Jan Tinbergen (entrambi ora Premi Nobel), Richard Stone e altri che servirono ad infondere a Barberi nuovo coraggio per continuare nel cammino tracciato. Egli infatti riprese gli studi con una nota sullo sviluppo economico dell'Italia dalla costituzione dello Stato che presentò nel 1956 ad una conferenza dell'Associazione internazionale per gli studi sul reddito e sulla ricchezza

di cui poi divenne anche presidente per un biennio. Il Kuznets che patrocinava allora gli studi sullo sviluppo economico, apprezzò molto lo sforzo compiuto da Barberi e trascorse persino alcuni giorni presso l'ISTAT per approfondire qualche punto del lavoro che lo aveva lasciato perplesso. Questi studi di ricostruzione storica dello sviluppo economico del nostro Paese furono successivamente meglio approfonditi e i risultati raccolti nel volume « Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956 » pubblicato negli Annali di statistica nel quale si forniva una analisi particolareggiata delle difficoltà incontrate e dei risultati conseguiti. Per la prima volta il nostro Paese disponeva così di una serie dei principali aggregati economici (reddito, consumi, investimenti, ecc.) dal 1861 ai giorni nostri. Qualche anno dopo si faceva promotore di uno studio sui conti economici delle grandi ripartizioni del nostro Paese, studio che fu realizzato sotto la mia direzione e pubblicato nel volume « Primi studi sui conti economici territoriali » degli Annali di statistica. Il volume ebbe una larga favorevole accoglienza soprattutto all'estero dove studi sul reddito disaggregato per settori a livello territoriale non erano ancora compiuti. In tale studio furono gettate le basi dei conti economici territoriali che oggi si reclamano a livello regionale e persino provinciale.

* * *

Con questi studi si può considerare pressoché chiusa l'attività scientifica di Barberi sui conti economici; infatti egli tornò dopo su questo argomento soltanto rare volte con studi di minore impegno anche se di più largo respiro.

La costruzione dei conti economici aveva però dato modo a Barberi di conoscere la fragilità di alcune statistiche di base utilizzate al riguardo cosicchè, quale Direttore Generale dell'ISTAT si dedicò con grande impegno al miglioramento di esse. È l'epoca delle indagini campionarie che furono introdotte per la rilevazione delle principali produzioni agrarie e del valore aggiunto delle medie e piccole imprese delle attività industriali e terziarie. Con la collaborazione di Giuseppe Pompilj poté approfondire particolari aspetti delle tecniche campionarie e pubblicare anche uno studio sulla sistematica delle teorie dei campioni casuali.

Oltre che alla rilevazione delle produzioni egli rivolse la sua attenzione alla rilevazione dei prezzi; in questa materia aveva in precedenza pubblicato numerosi articoli riguardanti: i prezzi delle merci all'ingrosso, i prezzi dei prodotti venduti o acquistati dagli agricoltori, il potere d'acquisto della lira e la dinamica delle retribuzioni dei dipendenti dell'Amministrazione dello Stato e di altri settori economici. Di particolare interesse sono gli studi dedicati ad una teoria statistica dei prezzi nei quali per la prima volta appare netta la distinzione di fondamentale importanza tra prezzi praticati tra settori intermedi e prezzi praticati tra settori intermedi e settori finali.

Infine, non poteva sfuggirgli l'importanza di perfezionare le statistiche sui consumi per i quali furono introdotte le indagini sui bilanci di famiglia ancor oggi eseguite sia per conoscere la struttura dei consumi familiari, sia per valutare a livello nazionale alcune componenti dei consumi non alimentari e in particolare dei servizi. Anche sui consumi Barberi pubblicò numerosi articoli dei quali i più noti sono quelli riguardanti la determinazione delle disponibilità alimentari della popolazione italiana e la evoluzione dei consumi globali nel primo secolo dell'unità d'Italia.

* * *

Nel 1962 Barberi lasciava la direzione dell'ISTAT per coprire la cattedra di statistica economica nella Facoltà di scienze politiche di Roma e poté così dedicarsi esclusivamente all'attività scientifica pubblicando numerosi lavori in vari campi della statistica economica e della ricerca operativa; considerato il gran numero di questi lavori, mi limiterò a ricordare qui alcuni di quelli — sempre di carattere economico — che mi sono sembrati più significativi cominciando, per completare il quadro sugli aggregati economici, dagli studi concernenti la rilevazione e la misura del capitale dei quali una sintesi può trovarsi nell'articolo « Aspetti metodologici e operativi di una rilevazione statistica del capitale », pubblicato nel volume « Problemi relativi alla definizione, stima, rilevazione ed utilizzazione del capitale » degli Annali di statistica. In questo articolo Barberi, dopo avere richiamato l'affermazione dell'economista Samuelson che sul capitale non si conosce molto di più di quanto non esprima la lettera k dell'alfabeto con cui esso viene generalmente

designato, propone per dare un contenuto alla definizione di capitale, un censimento dei beni capitali che dovrebbe cominciare con la individuazione della popolazione statistica formata dalle unità produttive o unità locali o unità fisiche. Nell'ambito delle unità locali dovrebbe procedersi poi alla individuazione di quella che i fisici chiamano « struttura fina », cioè dei beni capitali considerati come unità fisiche indivisibili. Gli elementi costitutivi delle unità locali sarebbero rappresentati dalle unità di capitale intese come porzioni di spazio fisico dell'unità locale occupate da una macchina a da un complesso di macchine che compiono la stessa fase di lavorazione o di produzione. Il passaggio dalle unità fisiche di capitale al valore comporta evidentemente l'applicazione di un coefficiente di trasformazione rappresentato dal prezzo che dovrebbe essere il risultato di una stima riferendosi generalmente i prezzi disponibili ai beni capitali di nuova produzione e non a quelli usati.

La nostalgia per il primo lavoro giovanile già ricordato « Economia politica e fisica politica » apparso nel lontano 1933 lo indusse ad ulteriori riflessioni nell'età matura che furono raccolte nel volume « Macromeccanica economica » nel quale l'Autore comincia con il rilevare le ragioni dell'insuccesso dell'applicazione della meccanica all'economia. Queste sarebbero sostanzialmente due: una, consistente nel fatto che non si è tenuto conto che i fenomeni economici non sono ripetitivi nè riproducibili, e, l'altra, nel fatto che i fenomeni economici hanno un fondamento razionale e si configurano come il prodotto di evoluzioni umane e non di forze fisiche e naturali, suscitate da fattori esogeni all'uomo come essere razionale. Barberi individua nella ricerca operativa il meccanismo mediante il quale le componenti fisiche dei sistemi economici si integrano con le componenti razionali senza distruggersi a vicenda. L'elemento unificatore nella ricerca operativa delle componenti fisiche e delle componenti razionali dei sistemi sarebbe rappresentato dall'elemento economico che si ritrova sia al fondo dei sistemi meccanici quanto dei sistemi che si richiamano esplicitamente alla meccanica economica. Tale elemento, variamente denominato ma economico nella essenza e nei suoi risultati, sarebbe il principio della minima azione o del minimo sforzo. L'elemento più interessante — scrive Barberi — che emerge da questo principio di minimo per l'applicazione che si può fare della ricerca opera-

tiva alla meccanica dei sistemi economici sarebbe di carattere statistico e si ritroverebbe nel principio gaussiano della minima costrizione o del minimo sforzo sotto una forma che in fondo è quella nota nel campo statistico come principio dei minimi quadrati degli scarti.

Alla luce di questi principi l'A. passa dopo ad esaminare la dinamica dei principali aggregati reali, monetari e finanziari del sistema economico italiano. Particolarmente interessanti mi sembrano le pagine dedicate alla programmazione economica di cui distingue due tipi: la programmazione di tipo tecnologico e quella di tipo economico basata sulla domanda di consumo della collettività. Con il primo tipo si attribuisce, nella distribuzione del reddito, una priorità agli investimenti attraverso l'imposizione di un dato tasso di propensione al risparmio, con il secondo si attribuisce invece una priorità ai consumi attraverso l'assunzione di una data propensione al consumo.

Infine, qualche mese prima della Sua scomparsa, vedeva la luce il volume « Il meccanismo dello sviluppo economico regionale » nel quale l'Autore, dopo avere esaminato i connotati dello sviluppo economico che risultano dalla osservazione fattuale delle aree regionali della Comunità Economica Europea formula la idealizzazione di tali connotati che Egli ritiene di individuare nella struttura biomorfologica e ambientale, nel clima economico favorevole alle iniziative di industrializzazione e nella esistenza di imprese manifatturiere nelle quali la maggioranza della proprietà e del potere decisionale sia detenuta da persone fisiche o giuridiche residenti nell'area socio-economica considerata. Ai fini dello sviluppo economico di una regione l'Autore attribuisce una notevole importanza anche al clima di fiducia esistente nella popolazione il quale si manifesta attraverso le attività finanziarie e monetarie che implicano, rispettivamente, acquisizione e impiego di risorse monetarie tra il sistema bancario e i privati, nonché attraverso il mercato dei capitali e dei titoli finanziari. Alla luce di queste connotazioni dello sviluppo economico l'Autore esamina in particolare le condizioni del nostro Mezzogiorno e spiega le ragioni del suo modesto sviluppo nonostante i numerosi provvedimenti di politica economica adottati a questo riguardo nel dopoguerra.

Come ho accennato, mi sono limitato a ricordare soltanto alcuni lavori di carattere economico, ma la produzione scienti-

fica di Barberi spazia in numerosi altri campi sui quali per evidenti motivi di tempo non posso soffermarmi. Il silenzio reclama tuttavia una eccezione. Per la favorevole eco che ebbe in alcuni ambienti, desidero ricordare il volume « Teoria e politica della popolazione » nel quale l'Autore, oltre a rilevare che gli schemi tradizionali interpretativi della dinamica della popolazione umana sono essenzialmente astratti perchè riferiti a collettività biologiche del « globus naturalis », sostiene che in tali schemi la famiglia deve essere sostituita all'individuo perchè è nella famiglia che si manifesta il meccanismo della vita attraverso il processo della nascita non in contrapposizione alla morte, ma come forza vitale generatrice della dinamica della popolazione. Tale sostituzione avrebbe evidentemente la conseguenza di orientare le teorie della popolazione verso gli aspetti sociali che governano la formazione o lo sviluppo delle famiglie.

In quasi tutti i lavori che ho ricordato, mi pare che Barberi attribuisca un'importanza capitale al problema del metodo della ricerca scientifica; esso è sempre presente allo spirito dell'Autore che ad ogni piè sospinto ricorda al lettore che nelle scienze sociali la ricerca deve prendere le mosse dalla osservazione dei fatti la quale deve costituire a sua volta la base insostituibile della formulazione della ipotesi o schema esplicativo da sottoporre alla verifica statistica onde ricavarne le teorie.

* * *

Con una così vasta produzione scientifica che ho qui appena accennato si chiudeva una vita che lasciava un patrimonio prezioso di esperienze e di sapere, una vita intensamente operosa, tutta dedita agli impegni professionali e agli effetti familiari, ispirata dal desiderio profondo di ricerche scientifiche sempre più estese e dal travaglio intimo tra la limitatezza delle nostre forze speculative e gli sconfinati orizzonti della scienza.

Trovandoci in questa sede mi sia consentito di ricordare Barberi nel pensiero commosso anche di questo Istituto Centrale di Statistica e di additarlo ai giovani affinché portino nel loro lavoro quotidiano di studio il suo stesso entusiasmo, la sua stessa tenacia, la sua stessa fede.